

martedì 18 dicembre 2001

l'Unità | 15

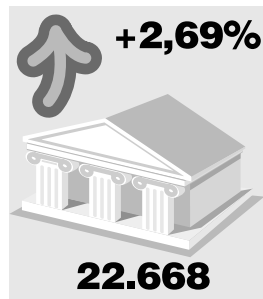
PETROLIO, L'OPEC VUOLE RINVIARE I TAGLI

MILANO L'Opec ha confermato la convocazione di un vertice straordinario dei ministri del petrolio al Cairo in Egitto per il 28 dicembre prossimo. Tra le varie voci all'ordine del giorno, alla luce della mancanza di un accordo con i paesi non Opec, secondo voci non ufficiali c'è anche un possibile rinvio di un mese dei tagli per 1,5 milioni di barili al giorno a partire dal 1° gennaio 2002, che l'Opec aveva condizionato alla riduzione anche da parte dei paesi non Opec.

In particolare l'Opec ha chiesto a Russia, Messico e Norvegia di ridurre la loro produzione giornaliera di 500 mila barili, ma secondo l'Opec da parte della Russia (il secondo esportatore mondiale di petrolio, dopo l'Arabia Saudita) non sono state espresse ancora assicurazioni sufficienti.

Solo la Norvegia infatti ha annunciato ieri che taglierà la produzione di petrolio di 150mila barili al giorno dal 1° del 2002 e fino al 30 giugno dello stesso anno. L'annuncio di Oslo viene incontro alle richieste dell'Opec, che ormai da mesi ha avviato una vera e propria campagna volta a fare risalire le quotazioni del greggio, auspicando un taglio di almeno 500mila barili anche da parte dei paesi non aderenti al cartello petrolifero.

Dopo la decisione della Norvegia all'appello mancano ancora 350mila barili di tagli da parte dei produttori indipendenti. Per questo il ministro del petrolio norvegese, Einar Steensnaes, ha precisato che i tagli alla produzione saranno sospesi se gli altri paesi non faranno la loro parte nel ridurre le quote.



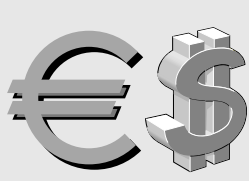
22.668

Londra



\$ 18,68

0,9049



(lire 2.139)

mibtel

petrolio

euro/dollaro

economia e lavoro

-13

Rutelli denuncia la mancanza di fondi. Cofferati: c'è una linea ostile da contrastare. Incapienti, nessun aiuto

La Finanziaria penalizza il Sud

Municipalizzate, separate proprietà e gestione. Ipotesi rottamazione

Bianca Di Giovanni

ROMA Ecco il Sud come lo vuole la Casa delle Libertà: più povero del Nord. È il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli a denunciare la totale inadeguatezza dei fondi stanziati per il Mezzogiorno in Finanziaria all'inizio di un'altra giornata di votazioni nell'aula di Montecitorio. E non si tratta solo di soldi. «Ci sono meno soldi e meno qualità - aggiunge Roberto Barbieri (Ds) - C'è meno mercato, molti affari e molta intermediazione politica». La maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti presentati dall'Ulivo, varando una finanziaria «contro il Sud», ed è andata avanti a ranghi compatti anche sugli enti pubblici, sul trasporto aereo (senza una lira e senza la possibilità di accedere ai «paracaduti» previsti per altri comparti). Sulle municipalizzate è stato accolto qualcosa, ma il giudizio dell'Ulivo resta negativo. Quanto agli incapienti (le famiglie sotto i 12 milioni annui) all'inizio sembrava che l'opposizione riuscisse ad ottenere qualche stanziamento. Ma alla fine è stato il governo a dire semplicemente: non ci sono soldi.

Mezzogiorno. Il testo varato non permette il cumulo tra credito d'imposta e Tremonti-bis, come chiedeva l'Ulivo. Scelta scellerata, visto che la Tremonti è tutta a vantaggio delle grandi imprese del Nord. E non solo. «La scelta dello sgravio a pioggia - spiega Barbieri - non aiuta la creazione del mercato, fattore essenziale per lo sviluppo del Sud». Inoltre si taglia il 20% (6.440 milioni di euro, pari a circa 13mila miliardi) i fondi per la aree depresse. Denuncia la latitanza del governo sul Sud anche il leader Cgil Sergio Cofferati. «La finanziaria è priva di riferimenti qualitativi e quantitativi al Mezzogiorno - dichiara - Si fa riferimento solo ad una supposta crescita che, peraltro, sembra rivelarsi più contenuta delle attese». Il segretario Cgil annuncia un'assemblea dei delegati sindacali regionali «per definire una linea comune contro un governo per molti versi ostile al Mezzogiorno».

Richiesta sostenuta per il "matton bond", fino a 4,5 miliardi di euro

ROMA Si avvia a chiudersi con una forte richiesta la cartolarizzazione degli immobili di stato. Secondo fonti di mercato, le sottoscrizioni raccolte ammontano a 4,5 mld euro: circa il doppio rispetto ai 2,3 mld euro offerti dal tesoro. La forte richiesta avrebbe consentito alle capofila Lehman, Deutsche bank, Intesabci e SanPaolo, di praticare uno sconto al Tesoro fissando il pricing delle 2 tranche a +17 e +22 punti base su euribor a 3 mesi. I dati sono ancora indicativi, in attesa della chiusura ufficiale dell'operazione.

Le richieste per i titoli che originano dalla maggiore operazione sugli immobili effettuata nell'Europa continentale sono arrivate in buona parte dall'Italia, dove dovrebbe finire il 55% del "matton bond" (il restante 45% finirà, secondo le prime stime, nei portafogli di investitori europei). Con l'emissione, che porterà sul mercato due tranche da 1,3 e da 1 mld di euro rispettivamente.

La cartolarizzazione, che è stata portata a termine con tempi molto veloci (le 4 banche arranger e capofila hanno ricevuto l'incarico lo scorso 15 ottobre), consentirà allo stato, secondo i programmi del ministro Tremonti, di fare cassa in tempo utile per ridurre il rapporto deficit/pl: la data di pagamento è stata fissata, infatti, al prossimo 21 dicembre.

Municipalizzate. Varato l'articolo 28 sui servizi pubblici locali. Il testo prevede la separazione tra la proprietà delle reti, il cui controllo resta ai Comuni, e la gestione. Nella sua ultima formulazione l'articolo 28 contiene anche un meccanismo di incentivi alle aggregazioni e agli accorpamenti tra municipalizzate sul modello di quanto è avvenuto nel settore bancario. L'obiettivo è quello di favorire la crescita dimensionale prima di affrontare la libera concorrenza. Il testo prevede un periodo transitorio di minimo 3 e massimo 7 anni, in cui le aziende di gestione possono contare sull'affidamento diretto da parte dei Comuni. Al termine di quel periodo

le imprese potranno essere privatizzate. «Sono essenzialmente due i punti critici che ci hanno spinto a votare non all'articolo - spiega Pierluigi Bersani - Prima di tutto il testo è confuso e lascia spazio ad interpretazioni controverse, con esiti che possono risultare inefficaci. Inoltre, nonostante le importanti modifiche apportate grazie all'opposizione, resta una forte asimmetria tra aziende pubbliche e private. Un dato che non escludo possa portare i problemi anche in sede europea». L'asimmetria sta nel fatto che da una parte si afferma che il mercato va liberalizzato entro 5 anni, dall'altra il tempo si allunga fino ad 8 in caso di aziende a maggioranza priva-

ta. Sospende il giudizio nel merito anche Fulvio Vento, presidente Conser- vizi, mentre per Legacoop Franco Turmino ritiene che l'unico aspetto positivo dell'articolo è la separazione tra rete e gestione. Intanto il sindaco di Roma Walter Veltroni dichiara che il Campidoglio starebbe pensando di scendere sotto la quota del 51% dell'Accea.

Rottamazione. Torna la proposta in aula a Montecitorio, avanzata dallo Sdi. La misura dovrebbe riguardare sia auto che moto, ma i tempi per l'approvazione dell'emendamento sono assai stretti. Boccia completamente la proposta l'ex ministro Bersani. «Qui non si tratta tanto di far vendere

auto - spiega - quanto di far riconquistare quote di mercato ad aziende in crisi. Questa misura, invece, rischia di aiutare soltanto i più forti e va presa quando le nostre aziende sono forti, non quando sono deboli».

Enti pubblici Via libera all'articolo 23 che dispone la trasformazione in Spa o la soppressione di enti pubblici in spa. Approvato un emendamento che esclude dalla trasformazione gli organismi «anche indipendenti» (tra questi le authority). Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha inoltre escluso che il Governo voglia, con la norma, arrivare alla «privatizzazione» dell'Istituto Superiore per la Sanità.



Il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli

Il 31 dicembre scade la proroga Arriva Capodanno con il botto di 100mila sfratti

Felicia Masocco

ROMA Per decine di migliaia di famiglie italiane con il brindisi di San Silvestro torna l'incubo dello sfratto. Il 31 dicembre scade la proroga della sospensione degli «sgomberi» forzati che finora ha arginato l'emergenza abitativa, e se il governo non si affrettava a porre riparo 100 mila nuclei - secondo stime dei sindacati degli inquilini Sunia, Sict e Uniat - si ritroveranno per strada. È un esercito, e ancor più grave è che si tratta di famiglie con anziani ultra sessantacinquenni, con portatori di handicap, con malati terminali e senza un'alternativa alloggiativa. «Categorie deboli» secondo la burocrazia, che pure ha tardato mesi nel distribuire i fondi per il disagio abitativo stanziati dal passato governo: non era molto, ma c'erano. Il governo Berlusconi invece ha predisposto una Finanziaria che in barba alla tanto propagandata «politica» per le famiglie riduce le misure concrete a loro sostegno tagliando senza riguardo gli stanziamenti per il Fondo sociale di sostegno all'affitto per i prossimi anni.

Da qui la denuncia dei rappresentanti degli inquilini i quali mettono il dito anche su un'altra piaga: una recente sentenza della Corte costituzionale ha abrogato l'articolo 7 della legge sugli affitti e di fatto ha premiato i proprietari-evasori, quelli che per anni hanno nascosto i loro introiti al Fisco e alla collettività, evadendo le tasse con gli affitti in nero o con la mancata registrazione dei contratti. Prima della sentenza quella irregolarità era un impedimento per l'esecuzione dello sfratto. Ora non più, quindi la partita si riapre per moltissimi affittuari anche loro a rischio per la riattivazione delle procedure di «sgombero» che erano state sospese.

Allarme dei sindacati inquilini mentre l'esecutivo taglia il Fondo sociale per gli affitti

L'emergenza abitativa tocca da vicino le grandi città e non è un caso che i Comuni siano in prima linea a chiedere una nuova proroga e che la Finanziaria in discussione si faccia carico di questi problemi. Da Napoli, un lettera del sindaco Rosa Russo Iervolino è partita alla volta di Palazzo Chigi indirizzata al sottosegretario Gianni Letta. «La mancata proroga porterebbe in una drammatica situazione centinaia di famiglie della nostra città e soprattutto i nuclei con bassi redditi e quelli che hanno al loro interno portatori di handicap ultrasessantacinquenni e malati terminali», scrive il sindaco, ricordando che numerose organizzazioni e circoli si sono rivolti al Comune chiedendo di sollecitare il governo.

La proroga è necessaria, il Sunia, Sict e Uniat chiedono che copra l'intero 2002. Altre misure urgenti vanno per i sindacati inserite nella Finanziaria in discussione. In particolare si chiede «l'obbligo di registrazione per tutte le ordinanze di sfratto; l'istituzione di Osservatori comunali sulla situazione abitativa e sugli sfratti con compiti di monitoraggio e analisi; il rifinanziamento del fondo sociale, portandolo almeno a 500.000 euro; l'introduzione dei patti territoriali integrativi per l'emergenza». I sindacati propongono inoltre di aumentare le detrazioni fiscali per l'inquilino e una ulteriore detrazione per il proprietario che affitta, e di prevedere una integrazione mirata e articolata della lista dei comuni ad alta tensione abitativa.

Il governo accantona l'ipotesi di ridurre i contributi obbligatori per le imprese. Per il Tfr nei fondi previdenziali vale il silenzio-assenso

Delega pensioni, scompare la decontribuzione

Raul Wittenberg

ROMA Il testo della delega sulle pensioni dovrebbe essere stato consegnato dal ministro del Lavoro Roberto Maroni ieri notte a Silvio Berlusconi, al termine della registrazione di una puntata di Maurizio Costanzo Show. Nel pomeriggio, c'era stato un vertice tra i due e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nella giornata di oggi il nuovo testo sarà consegnato ai sindacati, in modo che il prossimo consiglio dei ministri possa varare il disegno di legge che delega il governo ad aggiornare il sistema previdenziale in maniera che la gente sia spinta ad andare in pensione più tardi, e possa contare di più su una pensione «privata» integra-

tiva grazie al fatto che viene finanziata dal Tfr.

Dopo l'incontro di venerdì scorso con le parti sociali sarebbe scomparso il progetto di ridurre i contributi obbligatori (decontribuzione) per compensare le imprese della perdita del Tfr come fonte di liquidità a costi irrisori. Sulla decontribuzione lo scontro con i sindacati rischiava di diventare acutissimo, essendo la posta in gioco molto alta: nel sistema contributivo introdotto dalla riforma del 1995, la riduzione dei contributi all'Inps e agli altri enti previdenziali comporta due effetti esplosivi. Da una parte la crisi finanziaria degli enti previdenziali che comunque debbono pagare le pensioni attuali. Dall'altra il taglio della futura pensione in misura equivalente ai contributi

perduti. Da qui la cautela del governo ad inoltrarsi su questa strada, non potendo garantire che fra 20-30 anni quel pezzo in meno di pensione Inps sarà compensato dalla previdenza integrativa, le cui prestazioni dipendono dagli alti e bassi dei mercati finanziari.

Tanto che la stessa Confindustria, pur mantenendo l'obiettivo della riduzione strutturale del costo del lavoro con il taglio dei contributi, ha spostato la sua priorità sull'utilizzo delle pensioni di anzianità come ammortizzatori sociali. Insiste sul diritto dell'imprenditore in crisi, di licenziare il dipendente che ha raggiunto i requisiti per la pensione anticipata. Anche a costo di pagarli lui, l'imprenditore, i contributi volontari da 57 a 65 anni, fino all'età per il



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

trattamento di vecchiaia.

Resta il problema del Tfr, che andrà tutto nei fondi pensione applicando la regola del silenzio-assenso. Se il lavoratore decide dell'adesione a un Fondo integrativo, il Tfr passa automaticamente al fondo medesimo, a meno che il lavoratore stesso non dichiari espressamente di voler lasciare la liquidazione nelle casse della sua azienda. Se però l'azienda perde questi fondi - che le costano in rivalutazione tre quarti dell'inflazione più l'1,5% fisso - per le sue esigenze di cassa deve ricorrere alle banche per un credito che costa di più. Come compensarle? Abbandonata la strada della contribuzione, si parla per l'impresa minore di un fondo di dotazione alimentato dallo 0,2% del costo del lavoro finora versato all'Inps co-

me garanzia del versamento del Tfr. Comunque tutta la faccenda è rinviata a dopo le feste natalizie.

Problema aperto anche per i lavoratori parasubordinati, la loro aliquota contributiva sale di 4,4 punti, dal 12,5 al 16,9%. Se da una parte ciò consente loro di migliorarne le aspettative previdenziali, dall'altra rischia perdite consistenti del già basso reddito disponibile. I sindacati chiedono che parte dell'aumento finanzia assegni familiari, maternità e malattia con ricovero, indennità di disoccupazione, fondo per la formazione. Per il resto le indicazioni della delega sono note. Dalla cosiddetta liberalizzazione dell'età per il pensionamento di vecchiaia, all'abolizione del divieto di cumulo del reddito da lavoro con la pensione di anzianità.